

di Luca Talotta

«Da Shakespeare a Milano è una continua *Tempesta*»

cinemi
e dintorni



GIUSEPPE SCORDIO È IL FONDATORE DELLO SPAZIO TERTULLIANO, NONCHÉ REGISTA DEL FILM IN SALA A PARTIRE DA OGGI: «VOLEVO SCAVARE NELL'ANIMO UMANO»

Milano torna a essere palcoscenico di sperimentazione culturale con un progetto che unisce linguaggi e visioni. Dal oggi al 29 aprile, allo Spazio Tertulliano, arriva *La Tempesta*, il film diretto da Giuseppe Scordio insieme ad Attilio Tamburini, tratto dall'ultimo grande capolavoro di William Shakespeare. Un'opera che nasce in un momento storico delicato e che sceglie di attraversare i confini tra teatro e cinema, restituendo una rilettura contemporanea del dramma shakespeariano. Al centro resta la figura di Prospero, duca di Milano esiliato su un'isola, ma la narrazione si carica di significati nuovi, diventando metafora della fragilità umana, dell'isolamento e della necessità di ricostruzione. A raccontare genesi, visione e prospettive del progetto è lo stesso Giuseppe Scordio.

Cosa l'ha spinto a reinterpretare *La tempesta* oggi e perché proprio attraverso un linguaggio sospeso tra cinema e teatro?

«L'idea è nata un attimo prima dell'arrivo della pandemia, avevo una bambina piccola e stavo leggendo *La Tempesta*. Sono rimasto affascinato dalla vicenda e dal fatto che si pensasse fosse l'ultima opera di Shakespeare. Poi è arrivata la chiusura dei teatri: all'inizio c'era un'incapacità di comprendere cosa stesse succedendo, ma subito

dopo ho avuto la sensazione che, se fossimo andati avanti così, avremmo dovuto abbandonare anche noi il teatro. Da lì è nata l'idea di filmare l'opera: partire dal palco, senza grandi scenografie, e poi spostarmi in un luogo reale, come Ischia. Mi piaceva pensare che, se avessi dovuto lasciare le scene, avrei potuto farlo attraverso il cinema, lasciando qualcosa alle persone».

Il film nasce in un periodo segnato dalla pandemia e dall'isolamento: quanto questa esperienza ha influenzato la sua rilettura dell'opera?

«Psicologicamente l'abbandono del teatro sarebbe stato molto difficile, non avrei saputo come reinventarmi. Lavoro in questo mondo da sempre. Così ho deciso di collaborare con un giovane regista che in quel periodo stava già lavorando con lo streaming. Dal confronto è nato il film. Ho scelto di usare una magia molto semplice: un tuono, un lampo, senza effetti o scenografie costruite. La natura diventa palcoscenico. Era come

immaginare uno spettacolo sull'isola, dove la scena prende vita da sola».

Ischia nel film sembra un luogo fuori dal tempo: come ha lavorato sul rapporto tra natura e narrazione?

«Mi interessava molto la psicologia dei personaggi, le loro passioni: la gioia, la tristezza, il tradimento, il perdono, l'amore. Volevo scavare nell'animo umano, capire quanto sia complesso e quanto sia difficile cambiare davvero. I personaggi, in fondo, restano gli stessi: Antonio e Sebastiano rimangono traditori, pronti a riprendersi il potere. L'isola diventa il luogo ideale per mettere a nudo queste dinamiche».

Lei è anche fondatore dello Spazio Tertulliano: che ruolo ha oggi un luogo come questo nel panorama culturale milanese?

«Il Tertulliano ha 16 anni di vita e i piccoli teatri hanno un ruolo fondamentale: sono spazi dove si può rischiare, dove possono emergere giovani attori, attrici e compagnie. Qui i costi sono più sostenibili e questo permette di

sperimentare. Dopo la pandemia, però, tutto è diventato più difficile. Le piccole strutture hanno sofferto molto, spesso più delle grandi. Abbiamo dovuto trovare un equilibrio tra qualità artistica e sostenibilità economica. A volte bisogna scegliere spettacoli che garantiscano pubblico, anche a scapito di progetti più sperimentali. Ma continuiamo a credere nel nostro ruolo di laboratorio creativo».

Milano è la città da cui parte questa distribuzione: che pubblico si aspetta e che reazione spera di suscitare?

«Non ho aspettative immediate particolarmente alte, ma sono convinto che nel tempo questo lavoro possa essere apprezzato. È uno Shakespeare diverso, come non è mai stato fatto al cinema, pur mantenendo il testo originale, anche se ridotto a un'ora e mezza. Mi piacerebbe che arrivasse soprattutto ai giovani e alle scuole, perché può essere un modo per avvicinarsi sia al cinema d'autore sia a Shakespeare».

Fino al 29 aprile

Spazio Tertulliano

Via Tertulliano, 68

Biglietti: da 10,22 euro su mailticket.it

IN SALA



Notte prima degli esami 3.0

Questo film di Tommaso Renzoni è una commedia generazionale che prova a catturare il momento sospeso tra adolescenza e responsabilità, ma resta ancorata a dinamiche già viste. Il racconto funziona quando osserva le fragilità dei personaggi senza giudicarle, meno quando si rifugia nei cliché del coming of age italiano, tra ribellioni prevedibili e nostalgie costruite. Sabrina Ferilli porta solidità, ma il film preferisce la leggerezza alla profondità. Un'opera onesta, ma poco incisiva.

Genere: commedia, coming of age

Regia: Tommaso Renzoni



Homebound – Storia di un'amicizia in India

Un racconto che usa l'intimità del legame tra due amici per smascherare una struttura sociale rigida e soffocante. Neeraj Ghaywan, regista di *Homebound – Storia di un'amicizia in India*, evita il melodramma facile e costruisce una tensione lenta, dove il desiderio di riscatto si scontra con un sistema che non concede spazio. Il film colpisce per sensibilità e autenticità, anche se resta trattenuto nei momenti più duri. Un'opera sobria, politica senza dichiararlo apertamente.

Genere: drammatico

Regia: Neeraj Ghaywan



Mio fratello è un vichingo The Last Viking

Una commedia nera che usa l'assurdo per parlare di identità frantumate e legami familiari irrecuperabili. Anders Thomas Jensen costruisce un film grottesco, *Mio fratello è un vichingo – The Last Viking*, dove la follia non è deviazione ma rifugio, e la musica diventa un tentativo disperato di ricostruire il reale. Mads Mikkelsen lavora per sottrazione, mentre il film oscilla tra ironia e malinconia senza trovare sempre equilibrio. Strano, imperfetto, ma profondamente umano.

Genere: commedia nera, drammatico

Regia: Anders Thomas Jensen